

A quattro mani



**Gelsomina Mansueto**

**A QUATTRO MANI**

*racconto*



*A C. Albert,  
il mio maestro americano*



## **Prefazione**

collaborazione di *Emanuela D'Alessandro*

“A quattro mani” un titolo forte che lascia come prima impressione l'idea di una fatica condivisa, poi di un'opera dalla quale nascerà il “bello” e non “altro” con le sue sfumature, i suoi colori nascosti liberando la fantasia e l'interpretazione di chi legge esattamente come fa un'immagine con chi l'osserva.

In linea con il genere che è stato scelto per la narrazione, ci ritroviamo di fronte ad un racconto che solitamente è più breve di quanto possa essere un romanzo e che rivela, così, anche la volontà di chi scrive di comporre una serie. Ciascun testo, per quanto in sé concluso, va visto in collegamento unitario con gli altri eventualmente già pubblicati. È il caso della nostra autrice.

Gelsomina Mansueto, anatomo-patologa prestata a buon diritto alla scrittura, ci presenta quella che è la sua seconda fatica. Infatti, a soli due anni di distanza dalla pubblicazione di “Living”, sua “opera prima”, ci viene offerto un ulteriore passo in avanti in quella che è la continua sfida della nostra esistenza, quel viaggio attraverso la consapevolezza delle nostre emozioni; la mindfulness, ossia l'essere pienamente presenti “qui e ora” all'esperienza che stiamo facendo proprio in questo preciso istante. Questa tecnica meditativa è un valido strumento utilizzato in psicoterapia. Attraverso la scrittura,

la mindfulness viene qui utilizzata in maniera naturale , rappresentando la penna un forte momento di legittimazione e riconoscimento della sfera interiore.

E così, quanto più ci si addentrerà nel cuore della vicenda tanto più ognuno di noi potrà avere l'occasione di ritrovarsi nelle parole della protagonista e di vivere con lei quel che la scrittura veicola così prepotentemente verso noi che ne siamo fruitori.

Liv si ritroverà a condividere con Giorgio, pressoché sconosciuto, un iter molto difficile che la condurrà a tener fede a tutto quello in cui ha sempre creduto. Lo stesso Giorgio si ritroverà a scoprire la parte migliore di se, il sorriso. Percorreranno un piccolo pezzo della vita, ciascuno la sua, uno accanto all'altra e a quattro mani svolgeranno una dura fatica, con il naturale conflitto tra l'essere e lo stare nel mondo. Pian piano affioreranno le necessità, prenderanno forma i dolori, le gioie e la grande capacità dell'attesa attraverso i più moderni mezzi della comunicazione, ma anche attraverso i più antichi del sentire umano. E allora l'affondare delle mani di Liv nella terra sarà uguale al sole ed al mare di Giorgio; la natura e la fatica fisica come momento di silenziosa meditazione, catarsi del dolore. Il gioco assumerà un ruolo fondamentale talora come necessità, talaltra come regressione alla parte interiore infantile, mentre i ricordi

ricercati, riporteranno alle certezze della vita; gli affetti più cari, i luoghi dell'infanzia, il perpetuare di quel senso di appartenenza sono un lasciare ad un qualcosa, che non sia medicina tradizionale, un potere terapeutico.

“Demolire e ripulire per ricostruire” emerge forte e lascia la sensazione che di fatto il dolore attraverso il corpo per essere metabolizzato ed uscirne sotto il suo contrario, la gioia; tutto quanto nella piena consapevolezza che un traguardo è sempre l'inizio di un nuovo viaggio. Chiamiamola pure dialettica esistenziale se vogliamo,



ma altro non è se non la vita.

Chiunque si appresterà ad entrare nel mondo descritto dall'autrice, fatto di una comunicazione che segue il nuovo modo delle generazioni contemporanee di intrattenere rapporti sociali, non potrà fare a meno di notare l'intesa tra due anime e quel "sentire" che muove e il più delle volte smuove dentro di noi qualcosa, ma con altrettanta forza non potrà far a meno di sentire sulla sua stessa pelle la "sensazione che da il calore del fuoco fino a scottarsi", la stessa che prova Liv.



## Giorgio

- "Provo a chiamare per dirgli come è andata" -.

I bambini giocavano per l'ampio salone e sul divano come se il tempo non fosse mai passato, io e lei, qualche parola, molto stupore e tanto dolore. - "Sì, fai bene, così magari ti darà un consiglio" -. Provai a chiamare e al secondo squillo misi giù. Il timore di dar fastidio e invadere la vita degli altri non mi aveva abbandonata nel corso degli anni. Eppure, se qualcuno ti dice di richiamarlo significa che vuole tu lo faccia e allora in un picosecondo mi chiesi perché ancora vivevo la difficoltà e in un altro picosecondo decisi che un messaggio asettico mi avrebbe esonerata dal chiamare e mi avrebbe permesso di spiegare. - "Sì, mi sembra giusto" -, io e lei eravamo in sintonia da sempre e non occorrevo che poche parole per un resoconto dei fatti e uno sguardo per decidere.

- Ciao, ho avuto un appuntamento con un magistrato, un amico di liceo. Lui sostiene io debba conoscere i pro e i contro di questo procedimento e soprattutto vuole io non faccia niente se non in presenza di un buon penalista. Giorgio, grazie per la disponibilità che hai avuto pur non conoscendomi. So che partirai a breve; dal posto in cui andrai potrai ricevere mie notizie? Grazie ancora, Liv -.

Mi sentivo soddisfatta per la decisione ma non immaginavo la sua reazione. Riprendemmo a chiacchierare

tra il folto e le pause lunghe. E il telefono cantò.

- "E' lui, rispondo" -, e dall'altro lato una voce un tantino vibrante - "ciao, scusa avevo eliminato la suoneria"- ; si scusava con me? Gli spiegai che non volevo disturbare e che il messaggio sarebbe stato, vista l'ora, forse più indicato. Erano circa le 15.30 e dopo quasi un' ora eravamo ancora al telefono.

- "Come stai?" -, e cominciai a raccontargli del giorno prima.

Avevo firmato l'uscita da lavoro alle 16.30 di venerdì. La giornata pesante mi aveva messo nella mente tanti dubbi e lo scambio epistolare con Claudio non mi era piaciuto per niente.

Dovevo capire, come sempre, e scontrarmi con la realtà per provare a me stessa che le mie sensazioni erano giuste. E' sempre così quando devo chiudere definitivamente una porta. Qualcuno lo chiama "toccare il fondo", io lo chiamo "conoscenza della verità". Il martedì precedente avevo avuto i miei soliti problemi e a sera, ero sola. Gli avevo lasciato un messaggio al cellulare. Mi leggeva intorno alle dieci e provava a chiamarmi. Era preoccupato per me, per la prima volta in un anno lui era preoccupato per me. La cosa mi sembrava strana e allora gli chiesi di portarmi delle medicine; anche questo non era mai accaduto. Alle due circa arrivò a casa con ciò di cui avevo bisogno ma fu palese anche la sua non chiara disponibilità. Mi chiese di rimanere, mi accicciai tra le sue braccia e, come se il tempo si fosse fermato, il solito rituale prima di dormire. Slacciò i miei indumenti intimi, io presi la posizione di protezione e lui mi abbracciò cercando la mia guancia e il mio corpo e fu come da molto tempo. Al mattino andando via i suoi occhi erano di nuovo piccoli e spenti.

Sapevo in cuor mio che qualcosa non andava e che per quanto potesse sembrare che lui mi amasse, non era affatto così. Allora cominciai a lavorare con i miei pen-